


# Editoriale

Elisabetta Di Giovanni

	<p><b>Narrare i gruppi</b> <i>Etnografia dell'interazione quotidiana</i> <i>Prospettive cliniche e sociali</i>, vol. 14, n° 1, luglio 2019</p> <p><b>ISSN: 2281-8960</b></p>
---	--

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: [www.narrareigruppi.it](http://www.narrareigruppi.it)

Titolo completo dell'articolo	
<b>Editoriale</b>	
Autore	Ente di appartenenza
<b>Elisabetta Di Giovanni</b>	<i>Università degli Studi di Palermo</i>
Pagine 07-09	Pubblicato on-line il 15 luglio 2019
Cita così l'articolo	
<b>Di Giovanni E.</b> (2019). Editoriale. In <i>Narrare i Gruppi</i> , vol. 14, n° 1, luglio 2019, pp. 07-09 - website: <a href="http://www.narrareigruppi.it">www.narrareigruppi.it</a>	

**IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE.**

Questo articolo può essere utilizzato solo per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

*editoriale*

Il numero che proponiamo ha per titolo “Antropologia del viaggio e del prendersi cura dell’Altro” e propone cinque articoli che da diversi punti di osservazione si occupano del rapporto con l’alterità.

Viene indagata la relazione con l’altro che arriva nel nostro territorio attraverso viaggi al limite della sopravvivenza, che fugge da miserie, guerre e maltrattamenti. Il numero ci occupa anche dei figli di soggetti che arrivati nel nostro territorio si sono integrati e ora frequentano le nostre scuole e interagiscono con i pari senza però dare particolare attenzione al significato alla differenza culturale. Indaga la relazione madre bambino in una realtà del nord Europa e si chiude con una narrazione di un territorio che vive ormai nella marginalità.

Scendendo nello specifico di ogni articolo il numero si apre con il lavoro di Elisabetta Di Giovanni dal titolo: “Corpi d’acqua. *Memorie odepatiche di minori migranti in una prospettiva etnostorica*”, il quale presenta le riflessioni di un’indagine etnografica condotta presso una comunità di accoglienza per minori stranieri non accompagnati provenienti dall’Africa. Le riflessioni proposte si concentrano sulle storie di vita che toccano l’esperienza del passaggio dalle coste africane a quelle siciliane attraverso le acque del Mediterraneo ed evidenziano gli aspetti che toccano la percezione del tempo e dello spazio vissuti nella barca al fine di dare un contributo al discorso prospettico su trauma, esclusione e sopravvivenza.

Segue il contributo di Michele Filippo Fontefrancesco dal titolo: “Cibo e narrazioni interculturali a scuola: *un approccio autobiografico alla conoscenza dell’altro*”. Il lavoro indaga e descrive le dinamiche interculturali che caratterizzano l’orizzonte culturale dei giovani di oggi. E lo fa sulla base dei risultati di progetti condotti in quattro scuole secondarie piemontesi. I progetti hanno coinvolto ragazzi in età adolescenziale e hanno affrontato il tema della conoscenza dell’Altro attraverso la raccolta di racconti di vita incentrati sul tema del cibo. La ricerca evidenzia come la prima barriera che oggi si deve superare nell’educazione alla diversità culturale non è quella dell’ostilità, ma della sostanziale indifferenza verso una reale conoscenza dell’Altro: il racconto e le prati-

che legate al cibo sono un efficace strumento per creare curiosità, empatia e quindi procedere col percorso educativo.

Il terzo lavoro di Rodolfo Maggio dal titolo: “Sono sempre state buone madri”: *uno studio etnografico sull'intervento nella prima infanzia a Dublino*”, si pone l'obiettivo di superare la separazione euristica tra etnografia e studio controllato e randomizzato, illustrando come i punti di forza di entrambi i metodi possano essere combinati allo scopo di controbilanciare le rispettive fragilità teorico-metodologiche. Il lavoro mostra, attraverso l'analisi dei dati etnografici, come la relazione tra madri iscritte al programma di intervento precoce e i membri dello staff sia di primaria importanza per un'efficace realizzazione degli obiettivi formativi. L'etnografia emerge quindi come fondamentale strumento di valutazione dell'efficacia e non solo come metodo esplorativo delle dinamiche relazionali all'interno di questi programmi di intervento precoce.

Il quarto lavoro: “Sfidare la sfida: *l'etica dell'intervento precoce*”, ancora di Rodolfo Maggio, è una riflessione costruttiva sugli strumenti adottati nell'intervento precoce. Il contributo illustra alcuni punti critici di questo intervento e descrive alcuni passaggi dove questi interventi si possono combinare con l'osservazione etnografica rendendo l'approccio più aderente alla realtà delle persone coinvolte. In definitiva l'autore propone un approccio integrato nello sviluppo infantile, diversamente da come attualmente l'intervento precoce viene esaminato da esperti di varie discipline.

Chiude il numero il lavoro dal titolo: “L'ultimo terrazzo di Borgalto. *Etnografia della marginalizzazione dei centri rurali nel Piemonte meridionale*”, di Michele Filippo Fontefrancesco. Il lavoro si occupa del tema della marginalizzazione delle realtà rurali nel contesto Italiano e della conseguente perdita di saperi tradizionali. In particolare, introduce ad una ricerca etnografica condotta nel basso Piemonte. L'indagine etnografica che parte dall'analisi delle trasformazioni dello spazio antropizzato vuole mettere in evidenza la dimensione quotidiana del processo di marginalizzazione ed i suoi fondamenti antropologici al fine di offrire una prima bussola per ripensare e implementare pratiche efficaci di rigenerazione locale.